

## S. TERESA BENEDETTA DELLA CROCE

*Os 2,16b.17b.21-22*    *“Ti farò mia sposa per sempre”*  
*Sal 44*                    *“Ecco lo sposo: andate incontro a Cristo Signore”*  
*Eb 10,32-38*            *“Avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa”*  
*Mt 25,1-13*             *“Ecco lo sposo! Andategli incontro!”*

La liturgia della Parola odierna, in riferimento alla vicenda di Edith Stein, ovvero Teresa Benedetta della Croce, pone l'accento sulla consacrazione monastica, nel suo valore sponsale, e sul martirio. Il brano del profeta Osea, indica il deserto come luogo dell'incontro tra Dio-Sposo e il suo popolo (cfr. Os 2,16b). Sotto questo profilo, il profeta allude al tempo del cammino nel deserto come a un periodo in cui Israele non è ancora stato contaminato dalle ingiustizie dell'epoca monarchica: l'oppressione dei ceti meno abbienti, il lusso sfrenato della borghesia latifondista, il peccato d'idolatria. La nostalgia del periodo vissuto nel deserto, diviene così la promessa di ricondurre Israele alla sua ingenuità infantile, per vivere un amore nuovo e scoprire una nuova fedeltà, «ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza [...], ti farò mia sposa nella fedeltà» (Os 2,21bd-22a). La scelta di questo brano per Teresa Benedetta, allude chiaramente al deserto della vita monastica, dove lei, provenendo dalla fede ebraica dell'antica Alleanza, è transitata nel cuore della nuova Alleanza, ritrovando lo Sposo d'Israele in un modo nuovo. In tal modo, la valle della sventura, cioè l'esperienza della persecuzione, si muta in porta di speranza (cfr. Os 2,17b).

Il tema del martirio è affidato, però, sostanzialmente all'epistola. L'autore menziona innanzitutto l'importanza della memoria: «Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa» (Eb 10,32). I membri della comunità cristiana, dopo essere stati battezzati, hanno subito sperimentato la prova e la persecuzione, non solo su se stessi, ma anche su altri cristiani, di cui sono divenuti solidali (cfr. Eb 10,33). Il reato che produce il martirio è, infatti, l'essere cristiani. Teresa Benedetta è contemporaneamente solidale con gli ebrei e con i cristiani, mentre la sua morte si carica di significati evangelici. In primo luogo, la consapevolezza di appartenere a un altro regno e di non avere quaggiù alcun possesso: «Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi» (Eb 10,34). Ma in tutto questo,

l'unica cosa che conta è la perseveranza (cfr. Eb 10,36), perché non basta compiere la volontà di Dio solo in alcuni aspetti: essa deve essere compiuta tutta e fino in fondo, come lascia intendere la parola del Cristo agonizzante: «È compiuto» (Gv 19,30). In tal modo, il disegno di Dio si rivela in tutto il suo splendore (cfr. Eb 10,35). La pericope dell'epistola si conclude con due citazioni profetiche (Eb 10,37-38): il testo di Isaia, che annuncia una venuta prossima del Signore (cfr. Is 26,20 secondo la versione dei LXX) e il testo di Abacuc, che annuncia la stabilità del giusto in forza della fede (cfr. Ab 2,3-4). Si tratta di due elementi connessi alla virtù della perseveranza, di cui si è fatto cenno: la resistenza dell'animo nei confronti della prevaricazione del male e della violenza gratuita, dipende dalla fede e dalla speranza. Si potrebbe aggiungere che la carità teologale dispone al perdono e all'intercessione per i propri persecutori. Ma il compimento della volontà di Dio, fino all'ultimo respiro, dipende dall'aver creduto che tutti comandano, ma solo Cristo regna, e dalla consapevolezza che il tempo si è fatto breve: il male può prevaricare solo fino a un termine di scadenza; dopo, sparirà per sempre.

Il brano evangelico torna sul carattere sponsale della escatologia cristiana. Ma vediamolo nel dettaglio.

La parabola delle dieci vergini si colloca in un punto preciso del vangelo di Matteo, cioè la sezione dedicata ai discorsi di Gesù sulla speranza cristiana, sull'orizzonte che si profila dinanzi a noi alla fine della nostra storia, personale e comunitaria.

### **L'identità di coloro che attendono**

Cristo paragona i cristiani a delle vergini: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini» (Mt 25,1). La verginità è dunque una condizione che qualifica il cristiano in quanto tale. Il problema qui non si pone sul piano fisico: non di rado una persona può essere vergine nel corpo e avere l'impurità nel cuore, o vice versa; né la verginità evangelica (o la purezza) va intesa soltanto come assenza di disordini sessuali. Sarebbe terribilmente riduttiva un'interpretazione simile. La verginità intesa in senso cristiano può riguardare *anche* la verginità fisica – nel caso dei voti religiosi, ad esempio – ma non è principalmente questo l'ambito a cui ci si intende riferire. La verginità evangelica, che si esplica nell'esercizio della virtù della castità, va intesa come una disposizione di totale consacrazione della propria vita ai valori del regno di Dio. Gli equilibri corporei e sessuali sono soltanto un aspetto di questo orientamento radicale della persona verso Dio. Da questo punto di vista, nella mancanza di verginità non è nemmeno possibile essere cristiani. Più volte viene sottolineato nei vangeli che il Verbo di Dio si deposita nella verginità: nella verginità di Maria, Cristo viene alla luce come uomo; nella verginità di una tomba in cui nessuno è stato mai deposto viene depositato il suo corpo in attesa della Risurrezione, e soprattutto nella verginità del

pensiero e del cuore il Cristo risorto nasce nell'intimo di ogni battezzato. La condizione della verginità evangelica non ha, quindi, un collegamento diretto con il corpo umano, ma indirettamente sì. La verginità del corpo è soltanto un segnale visibile di quella condizione interiore che accoglie il Verbo e che lo genera dentro di sé nello stesso mistero della verginità feconda di Maria che concepisce il Cristo nella sua fede perfettamente integra. Senza la verginità non è possibile essere cristiani, perché il Verbo di Dio non si può depositare laddove qualcosa o qualcuno è amato più di Lui. Perciò, se vogliamo definire il significato evangelico della verginità delle figure di questa parabola, dobbiamo dire che *vergine è colui che non ama nulla e nessuno più di Cristo*. Analogamente all'esperienza dell'amore umano, dove non avrebbe senso sposare una persona se ne esistesse un'altra più amata, alla stessa maniera, nella nostra ricerca del Signore, la condizione della verginità del cuore, cioè un amore totale rivolto solo a Lui, è la base che rende possibile l'attesa sicura, l'incontro con lo Sposo e l'unione piena con Lui.

Si tratta inoltre di dieci vergini, suddivise in due gruppi di cinque. Perché questa suddivisione in parti uguali? Si può facilmente intuire, partendo dal tenore generale della narrazione. I due gruppi si contrappongono e approdano a un destino diverso, di salvezza per le une e di perdizione per le altre. Perché il lettore non sia portato a chiedersi quali sono le proporzioni che risulteranno dal giudizio finale, ossia quanti si salveranno e quanti si perderanno, la parabola esprime in due quantità uguali *soltanto la verità del giudizio come dato di fatto*, ma non il numero degli eletti in antitesi con quello dei reprobri. I due gruppi di vergini, che si separano nell'incontro con lo Sposo, manifestano solo la possibilità di destini differenziati, senza voler entrare in merito all'effettivo numero dei salvati, se maggiore o minore rispetto agli altri.

In sostanza, ciò che la divisione dei due gruppi intende comunicare al lettore è solo l'idea che l'esito finale della vita di ciascuno non è scontato in alcun senso, e che dall'orientamento che noi diamo alla nostra evoluzione personale nell'aldiqua dipende la qualità del giudizio ultimo, ossia il grado di unione con lo Sposo.

### **Il ritardo dello Sposo**

«Le stolte presero le lampade ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme con le lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi» (Mt 25,3-4). Occorre che ci soffermiamo qualche istante sul significato di questi simboli, che nascondono alcune verità basilari della vita cristiana. Va innanzitutto focalizzato il rapporto tra le lampade e l'olio. La lampada non può fare luce da se stessa, se non è alimentata. L'allusione è alla vita cristiana, che emana la luce della santità, ma non in forza dei propri meriti personali, bensì in forza della grazia, continuamente comunicata da Cristo ai suoi discepoli. Il medesimo evangelista

riporta un detto di Gesù, implicitamente ripreso da questa parabola: «Voi siete la luce del mondo» (Mt 5,14). È la luce della santità cristiana ciò che rischiarava le tenebre del mondo. Lo Sposo della parabola viene atteso lungo la notte, una notte rischiarata dalla luce delle lampade delle vergini. Tale luce però ha bisogno di essere alimentata e l'olio rappresenta, nella simbologia biblica, il dono dello Spirito Santo. È infatti proprio la grazia dello Spirito, quell'energia divina che rende luminosa la santità cristiana. Senza di essa tutto si spegne, e anche le opere buone perdono la loro efficacia davanti a Dio, anche se la conservano davanti agli uomini. Va notato inoltre che l'olio viene messo in «piccoli vasi», simbolo della fragilità della nostra natura, bisognosa di una continua vigilanza per non correre il rischio di sciupare una così grande ricchezza in così deboli contenitori.

Tra le lampade e l'olio si colloca il gesto delle vergini, espresso dal verbo "prendere". Si tratta di un verbo che esprime una decisione, una scelta libera e intenzionale. La comunicazione dello Spirito non si realizza con un procedimento meccanico: occorre voler "prendere", cioè decidere di stendere la mano per attingere alle ricchezze che Dio ha messo a nostra disposizione in Cristo. In ciò appunto consiste la trascuratezza delle vergini stolte: «non presero con sé olio» (Mt 25,3b). Non hanno continuato ad attingere alle sorgenti della grazia, pensando di poter vivere di rendita fino all'arrivo dello Sposo. All'inizio sicuramente avevano attinto, ma poi non più, come si vede dalle loro stesse parole: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono» (Mt 25,8). Adesso si spengono, ma prima erano accese. Qui si inserisce il tema del ritardo dello Sposo. Col passare del tempo, l'entusiasmo iniziale può affievolirsi, e con esso la fedeltà allo Sposo, determinando una perdita di quota e un generale abbassamento di tono nella propria vita spirituale. Cominciano le transazioni, le concessioni allo spirito del mondo, la sottovalutazione di certe situazioni apparentemente neutre, ma che dissipano lo spirito di orazione. La preghiera e la meditazione tendono così a superficializzarsi. E la luce della santità si affievolisce.

La parabola sottolinea però anche altri significati del ritardo dello Sposo. L'attesa cristiana è sempre caratterizzata da un ritardo: «Poiché lo sposo tardava» (Mt 25,5a). Inevitabilmente, l'azione di Dio nella nostra vita – e la possibilità di incontrarlo pienamente – non è mai modellata sui tempi e sui ritmi della nostra attesa. Dal punto di vista umano, spinti come siamo dalle urgenze della vita quotidiana, e dalla nostra incapacità di sopportare le cose che contrariano e che contrastano con i nostri personali desideri, l'intervento di Dio è sempre in ritardo. La nostra natura umana, inevitabilmente protesa verso soluzioni rapide, verso un bisogno incalzante di sollievo dai nostri pesi, verso un'impazienza, spesso non ci permette di capire gli obiettivi più alti e

più nobili che Dio persegue nella sua misteriosa pedagogia, mentre noi cerchiamo mete più basse e meno costose.

Questo ritardo dello Sposo, produce un discernimento tra le vergini stolte e le vergini sagge. Se lo sposo fosse arrivato rapidamente, non sarebbe stato possibile individuare alcuna differenza tra le vergini che lo attendevano. Il suo ritardo risulta invece un banco di prova, dinanzi al quale viene alla luce la qualità dell'olio che alimenta quella lampada che si chiama santità personale. Il ritardo dello Sposo mette in luce la mancanza di santità di cinque di esse. A questo punto, le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono» (Mt 25,8). La risposta delle vergini sagge ha uno spessore teologico di grande portata, che non ci deve sfuggire: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene» (Mt 25,9). Le sagge non possono trasferire la loro luce personale nelle lampade delle stolte; vale a dire: non si può comunicare a un altro la santità derivante dalla risposta positiva alla divina pedagogia, non si può dare a un altro la propria capacità di non sciupare il tempo, la propria fedeltà, la propria fiducia, il proprio lasciarsi modellare e coinvolgere nella storia di Dio. Se c'è una cosa che noi *non possiamo* cedere a un altro è proprio questa: *la luce di santità che risulta dalla risposta personale alla grazia*. Questa luce, pur essendo un semplice e piccolo riflesso della luce di Dio, è una luce veramente mia, essendo veramente mia la risposta piena alla grazia, cioè quella risposta della buona volontà che ci rende capaci di riflettere sul mondo la luce di Dio. Quella risposta che io non do a Dio, nessun altro può darla al mio posto. La luce che viene meno per la mia mancanza di santità, non viene meno solo per me, ma anche per la Chiesa. Così, quella santità che io dovrei avere, e non raggiungo, equivale a negare alla Chiesa la luce di grazia che potrei proiettare se ce l'avessi.

La parabola continua dicendo: «Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa» (Mt 25,10). Qui ritorna un tema fondamentale nell'insegnamento di Cristo sulla teologia della salvezza. Non ci sono tempi supplementari offerti all'uomo al di là del tempo del nostro pellegrinaggio terreno. Il ritorno dello Sposo in questa parabola rappresenta la conclusione dello stato di pellegrinaggio, del tempo che ci è dato per scegliere, per rispondere alla grazia e per schierarci con Lui. Una volta scaduto questo tempo non è possibile neppure varcare quella soglia che viene chiusa con l'arrivo dello Sposo.